

Sergej Rachmaninov
SKUPOJ RYCAR'

Opera in atto

Libretto dalla tragedia omonima di Puškin

PERSONAGGI

Il Barone	<i>basso</i>
Albert suo figlio	<i>tenore</i>
Il duca	<i>baritono</i>
l'usirao ebreo	<i>tenore</i>
un servo	<i>basso</i>

Prima rappresentazione

Mosca, Teatro Bol'soj, 11 gennaio 1906

ATTO UNICO

Scena I°

In una torre.

Albert e il servitore

ALBERT

Andrò al torneo, a qualunque costo.
Dammi il mio elmo.

(Il servitore gli porge l'elmo.)

Com'è ridotto!
Non posso più portarlo, con quel buco.
Me ne serve uno nuovo. Che colpo!
Maledetto Conte, me lo ha conciato per le feste.

IL SERVITORE

Però vi siete vendicato!

ALBERT

Ma son io che ci ho rimesso.
Dovevo prendere il suo elmo...
E l'avrei fatto, ma mi vergognavo
del duca e delle dame. Maledetto Conte!
Meglio mi avesse spaccato la testa!
Mi serve anche un vestito. L'altro giorno
al tavolo del duca i cavalieri
sfoggiavano le vesti più sfarzose,
soltanto io portavo la corazza.
Ho detto che passavo lì per caso...
E oggi cosa inventerò?
Oh povertà, povertà! Come avvillisci i cuori!
Quando il Conte con la pesante lancia
colpì il mio elmo e proseguì al galoppo,
e io al mio buon Emìr diedi di sprone
e a capo nudo mi avventai sul Conte
scagliandolo lontano cento passi,
e tutti, anche le dame impallidite
si alzarono dai posti, e Clotilde
portò le mani al viso e lanciò un urlo,
e celebrarono la mia vittoria
le trombe degli araldi: nessuno sapeva
da dove mi venisse tanta audacia
e forza prodigiosa! Ero infuriato
a causa del mio elmo.
Cosa mi aveva reso un eroe? L'avarizia.
Sì! Un morbo
di cui non è difficile ammalarsi
in casa di mio padre...
Che dice Salomone l'usuraio?

AL'BER

Vo čto by to ni stalo, na turnire
Javljus' ja.

Podaj mne šlem!
Probit naskvoz'. Isporčen. Nevozmožno
Nadet' ego. Dostat' mne nado novyj.
Kakoj udar! prokljatyj graf!

SLUGA

i vy emu porjadkom otplatili.

AL'BER

A vsë ž on ne v ubytke.
Začem s nego ne snjal ja šlema tut že!
A snjal by ja, kogda b ne bylo stydno
Mne dam i gercoga. Prokljatyj graf!
On lučše by mne golovu probil.
i plat'e nužno mne. V poslednij raz
vse rycari sideli tut v atlase
Da barchate; ja v latach byl odin
Za gercogskim stolom. Otkovorilsja
Ja tem, čto na turnir popal slučajno.
A nynče čto skažu? O, bednost', bednost'!
Kak unižaet nas ona!
Kogda že graf kop'ëm svoim tjaželym
Probil mne šlem i mimo proskakal,
A ja s otkrytoj golovoj prišporil
Ėmyra moego, pomčalsja vichrem
i brosil grafa na dvadcat' šagov,
Kak malen'kogo paža; kagda vse damy
Privstali s mest, kogda sama Klotil'da,
Zakryv lico, nevol'no zakričala,
i slavili gerol'dy moj udar,
Togda nikto ne dumal o pričine
i khrabrosti moej i sily divnoj!
Vzbesilsja ja za povreždënnij šlem;
Gerojstvu čto vinoju bylo? – skupost' –
Da! zarazit'sja zdes' netrudno eju
Pod krovleju odnoj s moim otcom.
Čto ž govorit bezdel'nik Solomon?

IL SERVITORE

Che senza pegni non può più prestarvi
neanche un soldo.

ALBERT

Un pegno!
Dove lo trovo io un pegno, diavolo?

IL SERVITORE

Gliel'ho detto.

ALBERT

E lui?

IL SERVITORE

Sospira e piega la schiena.

ALBERT

Potevi dirgli che mio padre
è ricco come un ebreo
e prima o poi... sarò il suo erede.

IL SERVITORE

Gliel'ho detto.

ALBERT

E lui?

IL SERVITORE

Piega la schiena e sospira.

ALBERT

Che sventura!

IL SERVITORE

Verrà a trovarvi oggi, dice.

ALBERT

Grazie a Dio!
Senza i suoi soldi, non lo lascio andar via.

(Bussano alla porta.)

Chi bussa?

(Entra l'usuraio ebreo.)

L'USURAILO EBREO

Servo vostro.

SLUGA

On govorit, čto boleje ne možet
vzajmy davat' vam deneg bez zaklada.

AL'BER

Zaklad!
A gde mne vzjat' zaklada, d'javol!

SLUGA

Ja skazival.

AL'BER

Čto ž on?

SLUGA

Krjachtit da žmëtsja.

AL'BER

Da ty b emu skazal, čto moj otec i sam,
kak žid, bogat, čto rano l', pozdno l'
vsemu nasleduju.

SLUGA

Ja govoril.

AL'BER

Čto ž on?

SLUGA

Žmëtsja da krjachtit.

AL'BER

Kakoe gore!

SLUGA

On sam chotel priiti.

AL'BER

Nu, slava bogu.
Bez vykupa ne vypušču ego.

Kto tam?

ŽID

(xx)

Sluga vaš nizkij.

ALBERT

Oh amico!
Maledetto ebreo, illustre Salomone
avvicinati: mi hanno detto,
che non presti più sulla fiducia.

L'USURAILO EBREO

O nobile cavaliere, ve lo giuro,
sarei felice... purtroppo non posso.
Cosa potrei prendere qui? Sono quasi in rovina
a forza di aiutare i cavalieri.
Nessuno mi paga. Per l'appunto
potrei riavere una parte dei miei...

ALBERT

Brigante! Se avessi del denaro
me la farei con tipi come te?
Non essere testardo, mio caro Salomone:
fuori i ducati! Dammene cento.

L'USURAILO EBREO

Cento!
Avessi io questa bella somma!

ALBERT

Ascolta:
non ti vergogni ad abbandonare
gli amici nel bisogno?

L'USURAILO EBREO

Ma vi giuro...

ALBERT

Basta, basta!
Esigi un pegno, dunque? Ragiona!
Che potrei darti in pegno? Una pelle di maiale?
Se avessi qualcosa da impegnare
l'avrei venduto già. O non ti basta
la mia parola di cavaliere, ceffo di cane?

L'USURAILO EBREO

Oh, la parola vostra
finché voi siete vivo vale molto!
Può aprirvi, proprio come un talismano,
i più opulenti scrigni di Fiandra.
Ma data a me, povero ebreo,
se poi (Dio ce ne scampi!)... una disgrazia,
in mano mia varrebbe
come la vecchia chiave d'uno scrigno
che fosse in fondo al mare.

AL'BER

A, prijatel'!
Prokljatyj žid, počtennyj Solomon,
požaluj-ka sjuda: tak ty slyšu,
ne veriš' v dolg.

ŽID

Ach, milostivyj rycar',
kljanus' vam, rad by... pravo, ne mogu.
Gde deneg vzjat'? Ves' razorilsja ja,
vsë rycarjam userdno pomagaja,
nikto ne platit. Vas chotel prosit,
ne možete l' chot' čast' odat'...

AL'BER

Razbojnik! Da esli b u menja vodilis' dengi,
s toboju stal li b ja vozit'sja?
Polno, ne bud' uprjam, moj milyj Solomon,
davaj červoncy. Vysypi mne sotnju.

ŽID

Sotnju!
Kogda b imel ja sto červoncev!

AL'BER

Slušaj:
ne stydno li tebe svoich družej
ne vyručat'?

ŽID

Kljanus' vam...

AL'BER

Polno, polno.
Ty trebueš' zaklada? Čto za vzdor!
Čto dam tebe v zaklad? Svinuju kožu?
Kogda b ja mog čto založit', davno
už proda lby. Il' ricarskogo slova
tebe, sobaka, malo?

ŽID

Vaše slovo,
poka vy zivy, mnogo, mnogo značit.
Vse sunduki flamandskich bogačej,
kak talisman, ono vam otoprët.
No esli vy ego peredadite
mne, bednomu evreju, a mež tem
umrëte, (bože sochrani,) togda
v molch rukach ono podobno budet
ključu ot brošennoj škatulki v more.

ALBERT

Come potrei morire prima di mio padre?

L'USURAILO EBREO

Chissà? Non si misurano quaggiù
i nostri giorni. Un giovane fioriva
ancora ieri, e oggi muore, e quattro vecchi
sorreggono tremanti la sua bara.
Il Signor Barone! Può vivere dieci anni,
venti, venticinque, o anche trenta.

ALBERT

Tu menti, ebreo!
Fra trent'anni ne avrò cinquanta io,
e che ne faccio allora dei suoi soldi?

L'USURAILO EBREO

I soldi? I soldi
vengono buoni sempre, ad ogni età.
Se al giovane son lesti servitori
che manda ovunque senza riguardo,
al vecchio invece sono fidi amici,
cari quanto il lume dei suoi occhi.

ALBERT

Oh! Per mio padre non è amico,
né servo il denaro; è lui che piuttosto lo serve,
Lo serve come uno schiavo,
come un cane da guardia!
Sta tutto il giorno in una tana fredda,
beve acqua e mangia croste secche,
non dorme di notte, corre intorno ed abbaia
e intanto l'oro se ne sta beato
nei forzieri. Aspetta! Verrà tempo
che mi servirà e non ozierà più.

L'USURAILO EBREO

Sì, scorrerà denaro più che pianto
il giorno delle esequie del barone...
Iddio s'affretti a farvi erede!

ALBERT

Amen!

L'USURAILO EBREO

Ma si potrebbe...

ALBERT

Cosa?

AL'BER

Uželi otec menja pereživět?

ŽID

Kak znat'? Dni naši sočteny ne nami:
cvěl junoš a večor, a nynče umer,
i vot ego četyre starika
nesut na sgorblennych plečach v mogilu.
Baron zdorov. Bog dast let desjat', dvadcat',
i dvadcat' pjat', i tridcat' proživět on.

AL'BER

Ty vrěš', evrej! Da čerez tridcat' let
mne stuknet pjat'desjat', togda i den'gi
na čto mne prigodjatsja?

ŽID

Den'gi!
Den'gi vseгда vo vsjakij vozrast nam prigodny
no junoš a v nich iščet slug provornych
i, ne žaleja, šlět tuda-sjuda,
starik že vidit v nich družej naděžnich
i berežot ich, kak zenicu oka,

AL'BER

O! moj otec ne slug i ne družej
v nich vidit, a gospod, i sam im služít,
i kak že služít!
Kak alžirskij rab,
kak pes cepnoj! V netoplennoj konure
živět, p'ět vodu, est suchie korki,
vsju noc' ne spit, vsě begaet da laet,
a zoloto spokojno v sundukach
ležít sebe. Molči! Kogda-nibud'
ono poslužít mne, ležat' zabudet...

ŽID

Da, na baronovych pochoronach
prol'ětsja bol'she deneg, nežel' slěz.
Pošli vam bog, skorej nasledstvo.

AL'BER

Amen!

ŽID

A možno b...

AL'BER

Čto?

L'USURAILO EBREO

Io pensavo...
Un mezzo ci sarebbe...

ALBERT

Che vuoi dire?

L'USURAILO EBREO

Sì, conosco un vecchio ebreo,
uno speciale...

ALBERT

Un usuraio
infame come te, o un po' più onesto?

L'USURAILO EBREO

No, cavaliere, lui fa tutt'altro.
Lui prepara certe gocce...
che in vero agiscono in fretta e senza fallo.

ALBERT

E io che me ne faccio?

L'USURAILO EBREO

Tre sole gocce in un bicchiere d'acqua...
non hanno gusto né colore;
senza dolori, senza fitte
si giunge presto alla fine.

ALBERT

Il tuo amico, quindi, vende veleno.

L'USURAILO EBREO

Sì... anche.

ALBERT

Come? Invece del denaro
tu mi offri veleno, cento fiale
per cento ducati. Dico bene?

L'USURAILO EBREO

Signore, voi volete scherzare!
No, volevo solo... forse, voi... pensavo...
per il barone è tempo di morire.

ALBERT

Come? Avvelenarlo? Al figlio tu osi...

(al servo)

Fermalo!

ŽID

Tak, dumal ja, što sredstvo
est' takoe...

AL'BER

Kakoe sredstvo?

ŽID

Tak, est' u menja znakomyj staričok
evrej, aptekar' bednyj...

AL'BER

Rostovščik
takoj že, kak i ty, il' počestneje?

ŽID

Net, rycar', on torg vedět inoj.
On sostavljaet kapli... pravo čudno,
kak dejstvujut oni.

AL'BER

A što mne v nich?

ŽID

V stakan vody podlit... trech kapel budet...
ni vkusa v nich, ni cveta nezametno,
a čelovek bez rezi,
bez tošnoty, bez boli umiraet.

AL'BER

Tvoj staričok torguet jadom.

ŽID

Da, i jadom.

AL'BER

Čto ž? Vzajmy na mesto deneg
ty mne predložiš' stkljanok dvesti jadu
– za stkljanku po červoncu. Tak li, čto li?

ŽID

Smejat'sja vam ugodno nado mnoju.
Net, ja chotel... byt' možet, vy...
ja dumal, čto už baronu vremja umeret'.

AL'BER

Kak! Otravit' otca! i smel ty synu...

Derži ego!

(all'usuraio ebreo)

Tu hai osato!...
Non lo sai, dannato ebreo, cane,
vipera, che ti faccio impiccare
subito alla soglia?

L'USURAILO EBREO

Perdonate, era uno scherzo!

ALBERT

A me la corda!

L'USURAILO EBREO

Vi dico che scherzavo...
Ho qui il denaro.

ALBERT

Vai via, cane!

(L'ebreo esce.)

Ecco i frutti dell'avarizia di mio padre!
Che cosa quel verme mi propone!
Tremo tutto...
Ma quei soldi mi servono.

(al servo)

Raggiungi quel bastardo
e prendi i suoi ducati. Portami subito
un calamaio! Faccio la ricevuta
a quel furfante!
Ma non portarmelo qui in casa quel Giuda!
Ma no, non andare!
Sapranno di veleno i suoi ducati,
come i trenta denari del suo antenato.
Vita maledetta!
No, ho deciso, basta! Andrò dal duca
a chiedere giustizia: che costringa
mio padre a trattarmi come figlio
e non come un topo dei suoi sotterranei.

Scena II°

Un sotterraneo.

IL BARONE

Come un bellimbusto attende l'ora
di rivedere una squaldrina scaltra
o la fanciulla ingenua che ha sedotto,
così per tutto il giorno io ho atteso
l'istante in cui venire finalmente
nella mia grotta. O lieto giorno!

i smel ty mne!...
Da znaeš' li, židovskaja duša,
sobaka, zmej, što ja tebja sejčas že
na vorotach povešu!

ŽID

Vinovat! Prostite, ja šutil.

AL'BER

Verëvku!

ŽID

Ja... ja šutil.
Ja den'gi vam prinës.

AL'BER

Von, pës!

Vot do čego menja dovodit
skupost' otca rodnogo! Žid mne smel
što predložit'! Ja ves' drožu...
Odnako ž den'gi mne nužni...

Sbegaj za židom prokljatym,
voz'mi ego červoncy. da sjuda mne
prinesi černil'nicu... Ja plutu
raspisku dam. Da ne vvodi sjuda
ludu ètogo... Il' net, postoj –
ego červoncy budut pachnut' jadom,
kak srebrenniki praščura ego...
Prokljatoe žit'ë!
Net, rešeno – pojdu iskat' upravu
u gercoga: puskaj otca zastavjat
menja deržat', kak syna, ne kak myš',
roždënnuju v podpol'e.

BARON

Kak molodoj povesa ždët svidanja
s kakoj-nibud razvratnicej lukavoj
il' duroj, im obmanutoj, tak ja
ves' den' minute ždal, kogda sojdu
v podval moj tajnyj k vernym sundukam.
Ščastlivyj den'! Mogu segodnja ja

Oggi, finalmente, posso riempire
il sesto scrigno, non ancora colmo,
con una manciata d'oro risparmiata.
Non sembra molto, ma un tesoro cresce
a poco a poco. C'era un re, ho letto,
che un giorno ordinò ai suoi guerrieri
di portare ciascuno un po' di terra
e nacque un superbo colle,
da cui il re guardava compiaciuto
la valle coi suoi bianchi accampamenti
e il mare in cui correvano vascelli.
Anch'io porto una manciata
dell'usuale tributo in questa grotta,
si eleva il mio colle, e dalla cima
contemplo tutto quanto è in mio potere.
Cosa non mi appartiene? Come un demone
posso io dominare il mondo da qui.
Ad un mio cenno possono sorgere
palazzi, e nei miei giardini incantati
in lieta schiera belle ninfe verranno,
le muse mi pagheranno il tributo,
e pure il genio diverrà mio schiavo,
e la stessa virtù e la fatica insonne
attenderanno umili il mio compenso.
Un fischio - e anche il delitto insanguinato
verrà strisciando timido ai miei piedi,
mi leccherà la mano, e dallo sguardo
scruterà devoto i miei comandi.
Tutto mi ubbidisce - e io
a nessuno sono servo.
Alto, sopra ogni desiderio,
sono io sereno.
Conosco la mia forza e ciò mi basta.

(Guarda il suo oro.)

Non sembra troppo, a guardarlo;
eppure di quanti affanni e fatiche,
di lacrime, preghiere, maledizioni senza fine,
quest'oro è il muto testimone!
Ecco un doblone antico... Guarda, proprio oggi
l'ho avuto da una vedova... È rimasta
per tutto il giorno sotto le finestre
coi suoi tre figli a piangere ed urlare.
Cadeva la pioggia, cessava e cadeva di nuovo.
Non si muoveva la simulatrice.
Avrei potuto scacciarla,
ma una voce mi diceva
che mi portava il debito del marito,
e non voleva domani essere chiusa nella torre.
E questo? Me l'ha portato Tibot.
Dove l'ha preso
il fannullone, l'impostore?
Sarà di certo rubato, o forse rapinato

v šestoj sunduk (v sunduk eščë ne polnyj)
gorst' zolota nakoplennoho vsypat'.
Nemnogo, kažetsja, no ponemnogu
sokroviščja rastut. Čital ja gde-to,
čto car' odnaždi voinam svoim
velel snesti zemli po gorsti v kuču,
i gordyj cholm vozvysilsja, i car'
mog s vyšiny s vesel'em ozirat'
i dol, pokrytyj belymi šatrami,
i more, gde bežali korabli.
Tak ja, po gorsti bednoj prinosja
privyčnu dan' moju sjuda v podval,
voznës moj cholm i s vysoty ego
mogu vzirat' na vsë, čto mne podvlastno.
Čto nepodvlastno mne?... Kak nekij demon,
otsele pravit' mirom ja mogu!...
Liš' zachoču – vzdvignutsja čertogi,
v velikolepnye moi sady
sbegutsja nimfy rezvoju tolpoju,
i muzy dan' svoju mne prinesut,
i vol'nyj genij mne porabotitsja,
i dobrodetel', i bessonnij trud
smirenno budut ždat' mojej nagrody.
Ja svistnu –
i ko mne poslušno,
robko vpolzet okrovavlennoe zlodejstvo
i ruku budet mne lizat', i v oči
smotret', v nich znak moej čitaja voli.
Mne vsë poslušno, ja že – ničemu;
ja vyše vseh želanij;
ja spokoen; ja znaju mošč' moju –
s menja dovol'no sego soznan'ja...

Kažetsja, nemnogo,
a skol'kich čelovečeskich zabot,
obmanov, slez, molenij i prokljatij
ono tjaželovesnyj predstavitel'!
Tut est' dublon starinnyj... Vot on. Nynče
vdova mne otdala ego, no prežde
s tremja det'mi poldnja pered oknom
ona stojala na kolenjach voja.
Šol dožd', i perestal, i vnov' pošol,
pritvorščica ne trogalas'; ja mog by
eë prognat', no čto-to mne šeptalo,
čto mužin dolg ona mne prinesla
i ne zachočet zavtra byt' v tjur'me.
A ètot? Ètot mne prinës Tibo.
Gde bylo vzjat' emu, lenivcu, plutu?
Ukral, konečno, il', možet byt',
tam, na bol'šoj doroge, noč'ju, v roščje...
Da! Esli by vse slëzy, krov' i pot,

di notte nel bosco...

Sì! Se tutto il sangue, il pianto ed il sudore
versati per quest'oro all'improvviso
sgorgassero di nuovo, tornerebbe il diluvio
e io stesso affogherei... Ma ora è tempo!

(Si accinge ad aprire uno scrigno.)

Ogni qual volta faccio per aprire
un mio forziere - brividi, vampate...
Non è paura ma sento il cuore stretto,
oppresso da una sensazione sconosciuta...
C'è gente che trova piacere nel dare morte.
Io provo, quando infilo le mie chiavi,
le stesse sensazioni di chi infilza
il ferro nella vittima: piacere
e orrore insieme.

(Aprì uno scrigno.)

Ecco il paradiso!

(Versa le monete nello scrigno.)

Mi voglio offrire un gran festino oggi:
accenderò davanti ad ogni scrigno
una candela, per poi aprirli tutti
e contemplare i cumuli scintillanti.

(Accende le candele e apre gli scrigni uno dopo l'altro.)

Io regno!... Quale magico bagliore!
Ubbidiente a me appartiene il dominio,
mi rende felicità, gloria e onore!
Io regno, sì...
Ma in quali mani, dopo di me,
andrà questo potere? Il mio erede!
Un giovine sprecone, prodigo, balordo.
Lui, lui, scenderà qui, dopo la mia morte,
in questi tranquilli e muti sotterranei.
Ruberà la chiave al mio cadavere,
aprirà ridendo i miei forzieri...
E i miei tesori andranno in mani altrui,
mani bucate, in tasche senza fondo.
Li distruggerà... Con quale diritto?
Forse quest'oro io l'ho avuto in dono?
Chi può sapere quante amare rinunce,
quante passioni, quante notti,
tutto questo m'è costato?
O forse mio figlio dirà
che io non avevo cuore, che non avevo
desideri, che mai mi afflisce
il rimorso della coscienza.
La belva che ci artiglia i cuori,
il rimorso, ospite cattivo, compagno sgradito,
spietato creditore, strega orrenda
da cui fugge la luce della luna,

prolitye za vsë, čto zdes' chranitsja,
iz nedr zemnich vse vystupili vdruk, –
to byl by vnov' potop, ja zachlebnulsja b
v moich podvalach vernych. No pora.

Ja kazdyj raz, kogda choču sunduk
moj otperet', vpadaju v žar i trepet;
ne strach, o, net! No serdce mne tesnit
kakoe-to nevedomoe čuvstvo...
Est' ljudi, v ubijstve nachodjaščie priyatnost'.
Kogda ja ključ v zamok vlagaju, tože
ja čuvstvuju, čto čuvstvovat' dolžny
oni, vonzaja v žertvu nož: priyatno
i strašno vmeste.

Vot moë blaženstvo!

Choču sebe segodnja pir ustroit':
zažgu sveču pred každyj sundukom,
i vse ich otopru i stanu sam
sred' nich gljadet' na blestjaščie grudi.

Ja carstvuj!... Kakož volšebnyj blesk!
Poslušna mne, sil'na moja deržava;
v nej sčast'e, v nej čest' moja i slava.
Ja carstvuj!...
No kto vosled za mnoj
priimet vlast' nad nej? Moj naslednik!
Bezumec, rastočitel' molodoj!
Edva umru, on, on sojdet sjuda,
pod éti mirnye, nemye svody.
Ukrav ključ i u trupa moego,
on sunduki so smečom otoprët,
i potekut sokrovišča moi
v atlasnye, dyrjavye karmany.
On rastočit... A po kakomu pravu?
Mne razve darom éto vsë dostalos'?
Kto znaet, skol'ko gor'kich vozderžanij,
dum tjažolich, nočej bessonných
mne vsë éto stoilo?
Il' skažet syn,
čto serdce u menja obroslo močom,
čto ja ne znal želanij, čto menja
i sovest' nikogda ne gryzla, – sovest'.
Kogtistyj zver', skrebjaščij serdce, sovest',
nezvanyj gost', dokučny sobesednik,
zaimodavec grubyj; éta ved'ma,
ot koej merket mesjac, i mogily

che spinge le tombe a sputare i propri morti!...
No, la ricchezza ti costerà molta pena,
e allora si vedrà se tu povero
scialerai ciò che hai guadagnato con il sangue!
Ah, Dio, poter celare la mia grotta
a sguardi indegni! Ah, poter tornare
dalla tomba - come ombra guardiana
sedere su questi scrigni, e difendere il tesoro,
come ora, dagli sguardi dei mortali!...

Scena III°

Al castello.

Albert, il duca.

ALBERT

Credetemi: ho sopportato a lungo
la povertà più turpe. Non fossi allo stremo,
non udireste la mia lagnanza.

IL DUCA

Vi credo, vi credo: un gentiluomo e cavaliere
quale voi siete, non accuserebbe
invano il proprio padre.
Non temete: gli parlerò
a quattr'occhi, senza chiasso.
Verrà oggi stesso... Quanto tempo è passato!...

(Guarda dalla finestra.)

Chi viene? E lui?

ALBERT

Sì, è lui, signore.

IL DUCA

Andate. Entrate in questa stanza. Vi chiamerò.

(Albert esce; entra il barone.)

IL DUCA

Son lieto di vedervi sano e in forze!

IL BARONE

Sono felice, o signore, di aver avuto la forza
di venire, come mi avete ordinato.

IL DUCA

Da quanti anni non vi vedo più!
Di me vi ricordate?

smuščajutsja i mērtvych vysylajut!...
Net, vystradaj sperva sebe bogatstvo,
a tam, posmotrim, stanet li nesčastnyj
to rastočat', čto krov'ju priobrel.
O, esli b mog ot vzorov nedostojnich
ja skryt' podval!... O, esli b iz mogily
priiti ja mog, storoževuju ten'ju
sidet' na sunduke i ot živych
sokrovišča moi chranit', kak nyne!...

AL'BER

Pover'te, gosudar', terpel ja dolgo
styd gor'koj bednosti. Kogda b ne krajnost',
vi b žaloby moej ne uslychali.

GERCOG

Ja venju, venju: blagorodnyj rycar',
takov, kak vy, otca ne obvinil
bez krajnosti...
Spokojny bud'te: vašego otca
usovešču naedine, bez šumu.
Ja ždu ego. Davno my ne vidalis'.

Èto kto? Ne on li?

AL'BER

Tak, on, gosudar'.

GERCOG

Podite ž v tu komnatu. Ja kliknu vas.

GRCOG

Baron, ja rad vas videt' bodrym i zdorovym.

BARON

Ja sčastliv, gosudar', čto v silach byl
po prikazan'ju vašemu javit'sja.

GERCOG

Davno, baron, davno rasstalis' my.
Vy dvor zabyli moj.

IL BARONE

Vecchio, signore, sono io!
A corte che farei?
Voi siete giovane, e amate tornei e feste.
Vi fosse guerra, ecco, giuro
che sarei pronto a rimontare in sella:
non mi manca ancora la forza di snudare
per voi la spada con la mia debole mano.

IL DUCA

La vostra devozione ci è ben nota:
il nonno vi era amico,
mio padre vi stimava molto,
e io vi so fedele e ardito cavaliere.
Avete, barone, anche dei figli?

IL BARONE

Un figlio.

IL DUCA

Com'è che non lo vedo a corte?

IL BARONE

Mio figlio non ama il chiasso della vita mondana:
è d'indole chiusa e tetra,
sempre erra per i boschi del mio castello
come un cerbiatto.

IL DUCA

Non è giusto che sia così.
Presto prenderà gusto ai tornei,
ai balli ed ai conviti: venga a corte.
E voi, barone, date a vostro figlio
i mezzi che il suo rango impone...
Ma vi trema il volto, adesso: forse il viaggio
vi ha stancato?

IL BARONE

No, non sono stanco:
è quello che voi dite che mi turba.
Sì, nessun altro mi avrebbe convinto,
ma voi mi costringete a dire di mio figlio
ciò che volentieri avrei tenuto nascosto.
Egli è, signore, purtroppo indegno
di benevole attenzioni e grazie del suo duca.
Trascorre la sua gioventù tra eccessi
e turpi vizi...

IL DUCA

Ciò dipende, barone,

BARON

Star gosudar', ja ninče: pri dvore
čto delat' mne? Vy molody; vam ljuby
turniry, prazdniki. A ja na nich
už ne gožus'. Bog dast vojnu, tak ja
gotov, krjachtja, vzlest' snova na konja;
eščë dostanet sily staryj meč
za vas rukoj drožaščej obnažit'.

GERCOG

Baron, userd'e vaše nam izvestno;
vy dedu byli drugom: moj otec
vas uvažal. I ja vseгда sčital
vas vernym, chrabrym rycarem.
U vas, baron, est' deti?

BARON

Syn odin.

GERCOG

Začem ego ja pri sebe ne vižu?

BARON

Moj syn ne ljubit šumnoj svetskoj žizni;
on dikogo i sumračnoo nrava.
Vkrug zamka po lesam on večno brodit,
kak molodoj olen'.

GERCOG

Nechorošo emu dičit'sja.
Mi totčas priučim
ego k vesel'jam, k balam i turniram.
Prišlite nam ego; naznač'te synu
priličnoe po zvan'ju soderžan'e...
Vy chmurites' – ustali vy s dorogi
byt možet?

BARON

Gosudar', ja ne ustal';
no vy menja smutili. Pered vami
ja b ne chotel soznat'sja, no menja
vy prinuždaete skazat' o syne
to, čto želal ot vas by utait.
On, gosudar, k nesčast'ju, nedostoin
ni milostej, ni vašego vniman'ja.
On molodost' svoju provodit v bujstve,
v porokach nizkich.

GERCOG

Éto potomu, baron,

dal fatto che è troppo solo.
Mandatelo da noi: dimenticherà
le sue solitarie maniere.

IL BARONE

Perdonatemi, ma invero, signore,
non posso acconsentire...

IL DUCA

E perché mai?

IL BARONE

Risparmiate un vecchio.

IL DUCA

Allora chiedo che spiegate
la ragione di questo rifiuto.

IL BARONE

Sono adirato, signore, con mio figlio.

IL DUCA

Perché?

IL BARONE

Per un grave delitto.

IL DUCA

In che consiste, ditelo?

IL BARONE

Signore, dispensatemi...

IL DUCA

È strano.
Forse vi copre di vergogna?

IL BARONE

Vergogna...

IL DUCA

Ma cosa ha fatto mai?

IL BARONE

Lui mi voleva... assassinare.

IL DUCA

Assassinare! Andrà a giudizio
come un infame malfattore!

čto on odin.

Prišlite k nam ego: on pozabudet
privyčki zarožděnnye v gluši.

BARON

Prostite mne, no, pravo, gosudar',
ja soglasit'sja ne mogu na èto...

GERCOG

No počemu ž?

BARON

Uvol'te starika...

GERCOG

Ja trebuju: otkrojte mne pričinu
otkaza vašego.

BARON

Na syna ja serdit.

GERCOG

Za čto?

BARON

Za zloe prestuplen'e

GERCOG

A v čom ono, skažite sostoit?

BARON

Uvol'te, gercog...

GERCOG

Èto očen' stranno!
Ili vam stydno za nego?

BARON

Da... stydno...

GERCOG

No čto že sdelal on?

BARON

On... on menja chotel ubit'.

GERCOG

Ubit'! Tak ja ego sudu predam,
kak čornogo zlodeja.

IL BARONE

Io non starò a darvene le prove,
ma so che lui brama la mia morte;
so anche che ha tentato...

IL DUCA

Che?

IL BARONE

Di derubarmi...

(Albert fa irruzione nella stanza.)

ALBERT

È una bugia, barone!

IL DUCA

Ma come avete osato?

IL BARONE

Tu qui?

Tu qui? Come hai osato

ciò dire di tuo padre?...

Che io menta! E ciò dinanzi

al nostro signore e duca?

Non sono più un cavaliere?...

ALBERT

Un bugiardo.

IL DUCA

Che sento?

IL BARONE

Perché non scagli la tua folgore, Dio giusto?

(Getta il guanto, il figlio lo raccoglie in fretta.)

Prendi - e giudichi la spada!

ALBERT

O grazie!

IL DUCA

Cosa devo vedere?

Un figlio che raccoglie la sfida del vecchio
padre!...

ALBERT

È il primo dono di mio padre!

BARON

Dokazyvat' ne stanu ja, chot' znaju,
čto točno smerti žaždet on moej,
chot' znaju to, čto pokušalsja on menja...

GERCOG

Čto?

BARON

...obokrast'.

AL'BER

Baron, vy lžote.

GERCOG

Kak smeli vy?

BARON

Ty zdes'

Ty sdes'? Ty, ty mne smel!...

Ty mog otcu takoe slovo molvit'!...

Ja lgu! pered

našim gosudarem!...

Mne, mne... Il' už ne rycar' ja?...

AL'BER

Vy lžec!

GERCOG

Čto slyšu ja?

BARON

I grom eščë ne grjanul, bože pravj!

(xxx)

Tak podymi ž, i meč nasrasubi!

AL'BER

Blagodarju.

GERCOG

Čto bylo predο mnoj?

Syn prinjal vyzov starogo otca!

AL'BER

Vot pervyj dar otca!

IL DUCA

(al Barone)

Tacete, siete fuori di senno!

(ad Alberto)

Ora smettete! Ridatemi quel guanto!

(Glielo toglie.)

Andate, e non osate
tornare al mio cospetto fino a quando
io non vi chiami.

(Albert esce.)

E non vi vergognate, voi, vecchio sciagurato?

IL BARONE

Perdonate, o mio signore,
mi mancano le forze... non sto in piedi...
Aria!... Aria!... Le mie chiavi!
Le chiavi, le mie chiavi!

IL DUCA

È morto. Dio!

GERCOG

(xxx)

Molčite, vy bezumec!

Bros'te èto! Otdajte mne perčatku.

Podite; na glaza moi ne smejte
javljat'sja do tech por, pokà ja sam
ne prizovu vas.

Vy, starik nesčastnyj, ne stydno l' vam...

BARON

Prostitute, gosudar'...
Stojat' ja ne mogu... moi kolena...
slabejut... dušno!... dušno!... Gde ključì? Ključì!
Ključì moj!

GERCOG

On umer. Bože!

FINE DELL'OPERA